il Giornale

le grandi battaglie *della storia*

a cura di Livio Agostini
e Piero Pastoretto

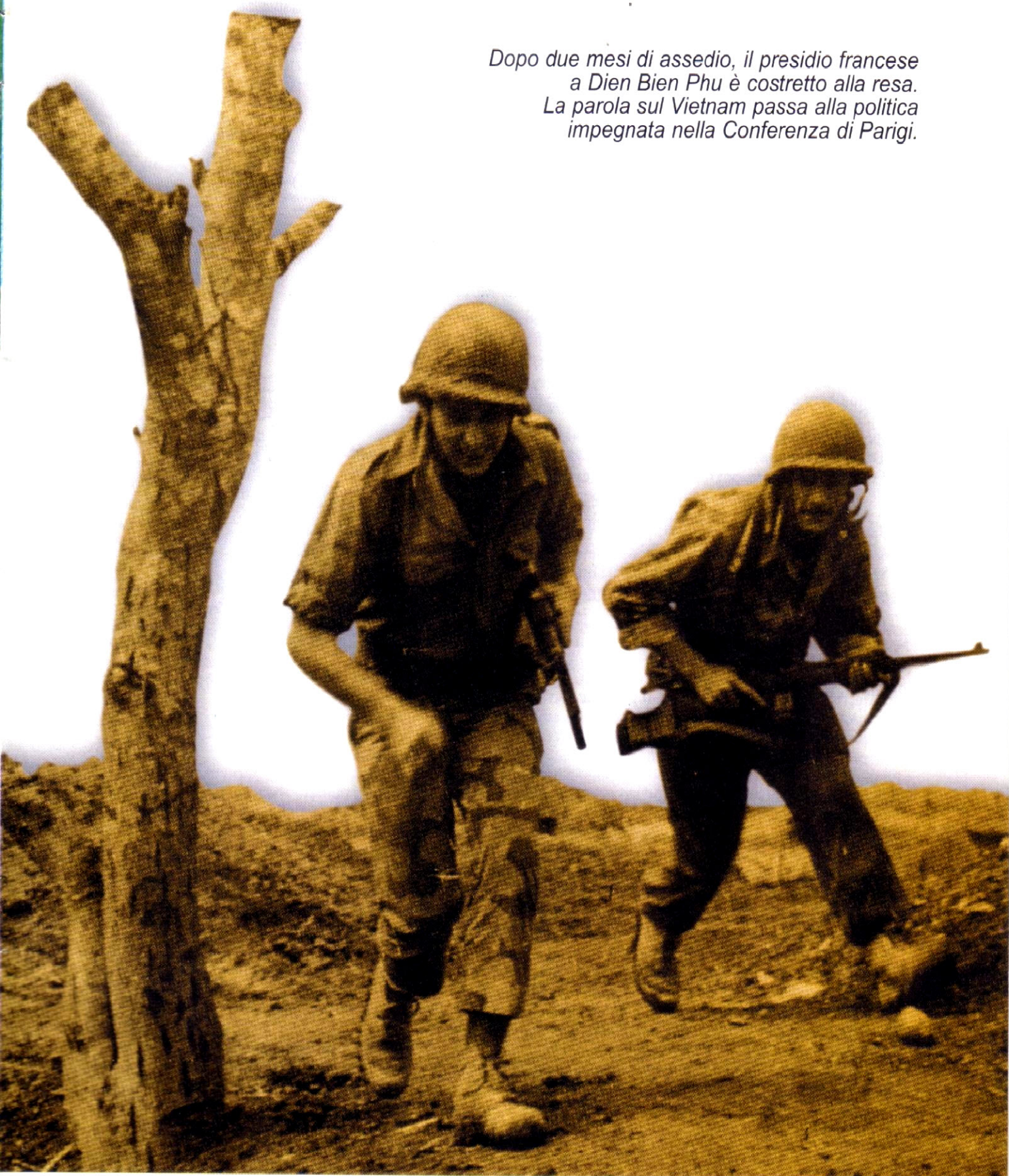
VIVIANI EDITORE

31 Dien Bien Phu

Supplemento al numero odierno de Il Giornale. Registrazione Tribunale di Milano n. 21[illegible] del 29/5/1982. Direttore responsabile Mario Cervi. Editore: Società Europea di Edi[illegible]pa - Via G. Negri, 4-20123 Milano Sped. in Abb. Post. Comm. 20/B. Art. 2 Legge 662/96. Filiale di Milano-Stampa Seregni Spa Paderno Dugnano (MI)

DIEN BIEN PHU

Dopo due mesi di assedio, il presidio francese a Dien Bien Phu è costretto alla resa. La parola sul Vietnam passa alla politica impegnata nella Conferenza di Parigi.

Gli avversari

Vo Nguyen "Giap" (1912-1995)

Il generale Giap, "Corazza", era un ometto esile e sempre sorridente, ma dotato di un'incrollabile volontà combattiva e, soprattutto, di una mente lucidissima. Risalgono al 1944, infatti, alcuni documenti che testimoniano la sua lungimiranza rispetto agli sviluppi militari della futura Guerra di liberazione e sulla strategia da impostare per ottenere la vittoria finale: fronte indipendentista anziché comunista; esercito di popolo e guerriglia; logoramento psicologico, più che militare in senso stretto, delle forze avversarieche sicuramente in "campo aperto" sarebbero sempre state meglio armate e meglio addestratedei suoi poveri combattenti scalzi. Questa sua dottrina, associata alla capacità di sovrumana sopportazione tipica dei combattenti orientali, assicurò al Vietnam la vittoria prima contro l'esercito francese poi contro lo strapotente impegno militare americano.

Giap era nato in un piccolo centro dell'Annam settentrionale, da famiglia contadina. Nel 1927 aderì al Partito rivoluzionario del Vietnam e nel 1929 fu uno dei fondatori della Federazione comunista vietnamita. Laureatosi in Legge ad Hanoi, il futuro generale conobbe per le sue idee le prigioni francesi. Professore di Storia ad Huè, fu poi costretto ad esulare in Cina nel 1940, quando la Francia cadde sotto il maglio dell'offensiva germanica.

In Cina aveva organizzato contro gli occupanti giapponesi le prime forze di resistenza, che nel 1944 passarono poi in massa a costituire l'Esercito di liberazione che combatteva i Francesi. Con la fondazione del *Vietminh*, la Lega per l'indipendenza del Vietnam, ebbe l'incarico di organizzare nel Tonchino la resistenza contro i Giapponesi e le autorità di Vichy: formò gruppi di guerriglieri che nel 1945 si trasformarono nell'Esercito di liberazione del Vietnam.

Insieme al capo carismatico e ideologico del movimento, Ho-Chi-Minh (nome di battaglia che significa "colui che porta luce"), costituì nel 1946 un governo annamita indipendente, raggiungendo con la Francia un accordo che riconosceva lo Stato libero del Vietnam come membro di diritto dell'Unione Indocinese.

Dopo il fallimento delle trattative con i Francesi nelle Conferenze di Dalat e di Fontainebleau, nel 1946 divenne presidente del Consiglio Militare, poi ministro della Difesa e responsabile delle operazioni militari. Durante la successiva guerra conclusasi con il ritiro delle truppe americane e l'unificazione del Paese, Vo Nguyen mantenne sempre il comando in capo delle Forze Armate e nella neonata Repubblica Socialista del Vietnam profuse il suo impegno come vice-primo ministro e ministro della Difesa.

Henri Navarre (1898-1983)

Anche se forte dell'esperienza accumulata durante la Seconda guerra mondiale con Weygand ad Algeri nel 1942 e poi in Europa, il generale Navarre ebbe però la colpa di sottovalutare le capacità tecnico-militari e strategiche dei suoi avversari. Rivelatore di questa ingiustificabile presunzione è, ad esempio, il giudizio da lui espresso sull'artiglieria avversaria: «una farsa [...] capace di sparare al massimo qualche granata che il più delle volte non esplode neppure». Ebbene, quella "farsa di artiglieria" si sarebbe rivelata indistruttibile e micidiale, tanto che la pista d'atterraggio di Dien Bien Phu fu presto ridotta nell'impossibilità di operare e, quindi, di alimentare la guarnigione.

A ben vedere, però, l'errore fondamentale di Navarre non può essere individuato soltanto nella limitata comprensione delle capacità dell'avversario. Oggi sappiamo bene che, il *Vietminh* era davvero in condizioni critiche intorno a Dien Bien Phu! Imperdonabile fu, invece, credere che l'Aviazione, da sola, avrebbe potuto schiacciare le linee di comunicazione e le forze nemiche. Un miraggio questo, che aveva già abbagliato prima di lui molti e illustri generali della Seconda guerra mondiale, e che dopo di lui continuerà ad abbagliare i continuatori della Guerra del Vietnam, gli Americani.

Nell'immediato dopoguerra Navarre fu capo di Stato Maggiore delle forze terrestri della NATO dell'Europa centrale. Nel giugno 1953 assunse il comando in capo in Indocina sostituendo il generale Salan soprannominato "il Cinese". Nel 1954, dopo la disfatta di Dien Bien Phu, fu sostituito dal generale Ely, che non ebbe miglior fortuna di lui.

Le sue esperienze militari ispirarono l'opera *Agonia dell'Indocina* (1953-1954), che suscitò aspre polemiche.

Battaglia di Dien Bien Phu

13 MARZO-7 MAGGIO 1954

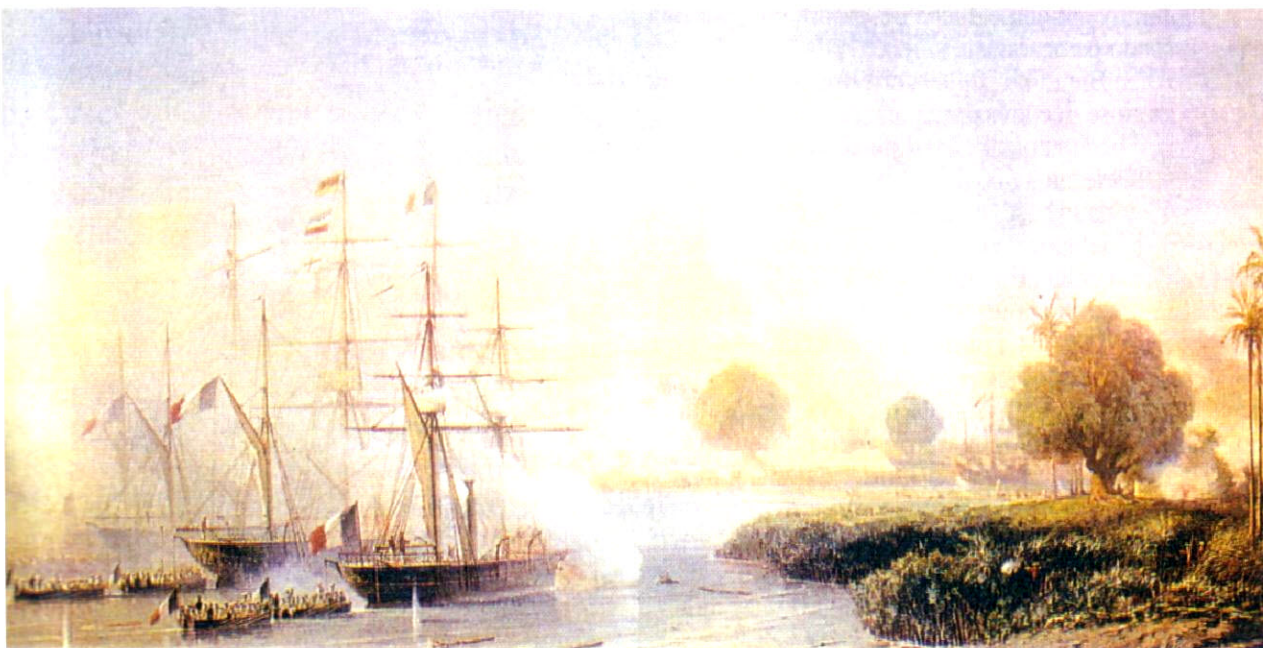
«Tra cinque minuti sarà tutto saltato in aria. I Viet *sono a solo qualche metro. Salve a tutti. Chiudo la linea».*

Ultimo messaggio trasmesso dal radio operatore di Dien Bien Phu, sergente MILLIEN, il 7 maggio 1954

Militare della Legione Straniera

Una lunga storia

La denominazione di "penisola indocinese" è stata imposta a quest'area geografica dagli Occidentali allorché, nella seconda metà del secolo scorso, ci fu la "corsa all'Oriente" delle potenze coloniali europee. A quel tempo l'India era già inglese, molte isole del Pacifico olandesi, la Cina troppo vasta e "incognita", il Giappone troppo isolato: agli appetiti della Francia non restava che occupare la regione che si estendeva tra Cina e India: l'Indocina, appunto. In sostanza, volendo prendere in prestito il giudizio espresso da Metternich, a proposito dell'Italia, l'Indocina è un'"espressione geografica" coniata dagli Europei: le popolazioni che l'abitavano da millenni non sapevano di chiamarsi indocinesi!
In effetti, se l'Indocina possiede un'unità geografica, non ha mai conosciuto un'unità etnica. Storicamente fu divisa tra l'antico regno di Champa e quelli non meno fiorenti dei Khmer e della Cocincina; la regione settentrionale dell'Annam fu quasi sempre soggetta alla Cina. I primi contatti con gli Europei risalgono già a Marco Polo, ma solo nel XVIII secolo viaggiatori francesi instaurarono rapporti più o meno regolari con i regni indocinesi, soprattutto con la Cocincina, che nel 1787 firmò addirittura un regolare trattato di commercio con la Francia. Parve dunque naturale a Napoleone III nel 1862 imporre prima un protettorato, e poi occupare le regioni del Tonchino, dell'Annam e della Cocincina. Terminata la conquista di queste regioni

Morel Fatio,
la squadra navale dell'Ammiraglio Rigault de Genovilly durante le operazioni che nel 1859 portarono all'occupazione di Saigon (tale evento decretò l'inizio della conquista francese dell'Indocina)

nel 1883, l'occupazione fu estesa alla Cambogia e al Laos, che insieme costituirono l'Unione Indocinese.
La vita degli Europei in quelle lontane colonie procedette, un po' pigra, un po' esotica, un po' decadente, fino al 1941, quando il Giappone occupò tutta la regione e cominciò involontariamente a spargere il legittimo seme dell'indipendentismo: in fin dei conti i Giapponesi avevano liberato l'Indocina dal colonialismo e le avevano riconosciuto una sorta di autonomia sotto l'imperatore annamita Bao Dai. Il passaggio da "l'Asia agli Asiatici", slogan ideologico della guerra nipponica a "l'Indocina agli Indocinesi", non richiede un salto logico troppo ardito.

La Legione Straniera in Indocina

«Legionari, siete qui per morire e vi manderò dove si muore». Questa frase, tutto sommato stupida e pomposa, pronunciata dal generale De Negrier durante la campagna tonchinese del 1884, ha influenzato oltre misura numerosi cervelli, soprattutto anglosassoni, che hanno letto la guerra indocinese come una "guerra privata" della Legione Straniera, ormai ridotta a rifugio di criminali, soldati e ufficiali, delle SS tedesche!

In realtà in Indocina operarono circa 20.000 legionari su un complesso di quasi 300.000 combattenti dell'Unione francese. Di quei 20.000 non più di un 25% potevano essere tedeschi (o spagnoli, o di qualsiasi altra nazionalità) poiché così imponeva un rigoroso criterio di reclutamento, teso proprio ad impedire che la Legione potesse scadere in una sorta di "Guardia pretoriana" di leader naturali. Infine, per precisa testimonianza dei Servizi segreti francesi, sappiamo che a nessuno dei Tedeschi arruolati nella Legione nel dopoguerra erano imputabili crimini di guerra. Tornando quindi sul solido terreno della razionalità storica, occorre comunque riconoscere che la Legione non è mai stata né mai sarà, probabilmente, un corpo militare come qualsiasi altro. Non numeroso, ma estremamente ben addestrato ed animato da un eccezionale spirito di cameratismo splendidamente sintetizzato dal motto "Legio patria nostra", questo Corpo in Indocina si comportò più che degnamente, scrivendo pagine commoventi come quella dei reparti che, pur non essendo paracadutisti, si fecero lanciare sul campo di Dien Bien Phu per soccorrere i loro compagni, o gloriose di cui fu protagonista il 3/13° il 7 maggio: ormai occupato dai *Viet* il nucleo centrale della fortezza, i 600 del 3°, pur se rimasti isolati a 4 km dalla base, inastarono le baionette e si avventarono contro i 40.000 Vietnamiti vincitori, preferendo consapevolmente la morte all'onta della prigionia.
Tra i "duri" della Legione Straniera vi era un robusto gruppo di Italiani, alcuni dei quali ex repubblicani di Salò. Duro tra i duri, il romano Giovanni Bettazzi, classe 1930, volontario nel 52° paracadutisti. A Dien Bien Phu fu nominato caporal maggiore per il suo comportamento sotto il fuoco nemico durante gli assalti al caposaldo "Eliane". Ferito il 31 marzo, e fatto prigioniero il 7 maggio, fu costretto ad una marcia di 45 giorni nella giungla, nonostante le numerose ferite, per raggiungere il campo di concentramento, che avrebbe lasciato quattro mesi dopo. Successivamente Bettazzi combatté in Algeria e lasciò la Legione nel 1957. Cavaliere della Legion d'Onore, Croce di guerra con quattro citazioni al merito, Croce al valor militare, Bettazzi è l'italiano più decorato che abbia militato nella Legione Straniera.

Dopo la Guerra mondiale

Tramontato il Sol Levante nel 1945, i Francesi mostrarono qualche dote di lungimiranza politica non restaurando *sic et simpliciter* il vecchio e malandato colonialismo, ma costituendo al suo posto uno Stato formalmente autonomo con a capo quel Bao Dai che aveva collaborato con il regime nipponico. Tutto ciò non fu comunque sufficiente, perché nel nord del paese cominciò presto ad operare la Lega per l'indipendenza del Vietnam (*Vietminh*), di ispirazione comunista, capeggiata dal leader politico Ho Chi Minh (nome di battaglia – "colui che porta luce" – di Nguyen Tat Tan) e dal comandante militare Vo Nguyen "Giap" (corazza). Lo "Zio Ho", così lo chiameranno i "sessantottini" di tutto il mondo, costituì nel 1946 un governo indipendente e stipulò un accordo con la Francia che riconobbe lo

A sinistra:
ufficiale della legione straniera all'ingresso di un ricovero

Sotto:
il Presidente della Repubblica nord-vietnamita Ho Chi Minh

Stato libero del Vietnam come membro di diritto dell'Unione indocinese. Ciò, tuttavia, non valse ad arrestare il *Vietminh*, che portò la guerra in tutta la penisola, riducendo i Francesi ed il sempre più screditato Bao Dai al solo controllo dei centri abitati più grandi. Fu a questo punto della complicata situazione che si aprì, per la nazione francese, la piaga di Dien Bien Phu: un esercito ben armato ed orgoglioso soccombeva di fronte a quella che sembrava poco più di una massa di contadini in sandali di corda. Una sconfitta amara, inconcepibile.

Mal d'Europa

Quando la Legione Straniera e le migliori truppe francesi si batterono contro gli "straccioni" di Giap, la vecchia Europa non era guarita ancora dai postumi di un'antica sbornia che si chiamava colonialismo: un'ubriacatura durata più di cento anni, capace di infondere nelle vene di militari e civili un'ebbrezza di etnocentrismo che si risolveva nell'assoluta fiducia nella superiorità delle armi e dei combattenti europei sul "primitivo avversario".
Nel 1954, l'anno di Dien Bien Phu, l'arroganza dell'Occidente non era stata ancora scossa dal guerrigliero vietnamita in cappello di paglia, brache di tela e casacca.
Il generale Salan, comandante in Indocina, soffriva degli identici pregiudizi vecchi di cento anni, quando definiva Giap «un sottufficiale che impara a maneggiare reggimenti". Analoghi convincimenti nutriva, del resto, il suo successore Navarre.

Ora, la sicurezza nella propria superiorità e il disprezzo del nemico sono i preconcetti più pericolosi in battaglia, ai quali seguono, quasi sempre, la disillusione e tracollo, irreparabile.

Precedenti, e "Guerra fredda"

Il "disastro" di Dien Bien Phu risultò tanto più doloroso quanto più gli anni precedenti avevano segnato una serie di successi francesi. Nel 1952, il generale Salan aveva costituito un campo trincerato a Na-San per arginare l'offensiva *vietminh* nel Tonchino settentrionale e sul Fiume Rosso. Giap aveva attaccato inutilmente le postazioni fortificate e si era dovuto ritirare lasciando un migliaio di morti sul terreno.
Con un improvviso colpo di mano, i guerriglieri avevano però occupato il villaggio di Dien Bien Phu, situato a circa 400 km ad ovest di Hanoi, compensando con tale successo lo scacco subito a Na-San.

Agli inizi del 1953 Salan "il Cinese" era stato sostituito dal generale Navarre, che solo alla fine dell'anno rioccupò senza difficoltà il villaggio con un'operazione che faceva parte di una più ampia strategia offensiva, rispondente anche alla mutata situazione politica del momento, allora in piena evoluzione. Il 5 marzo del 1953, infatti, era morto Stalin e l'Unione Sovietica aveva ormai tutto l'interesse a migliorare le relazioni con l'Occidente e a determinare perciò una positiva conclusione della Guerra di Corea. Il 27 luglio si giungeva così all'armistizio fra le due Coree. Questa nuova circostanza spingeva il governo e l'opinione pubblica francese, stanchi dello stillicidio di sangue in Oriente, a cercare una soluzione negoziale del conflitto indocinese; ma proprio in vista di tale obiettivo era necessario condurre delle energiche operazioni militari che mettessero Ho Chi Minh in una situazione di "timidezza" diplomatica.

Sopra:
una linea di comunicazione e di rifornimento di vitale importanza per i Francesi, fatta saltare dai guerriglieri *viet*

Il generale Vo Nguyen "Giap", che dal 1941 guidò l'Esercito di liberazione vietnamita

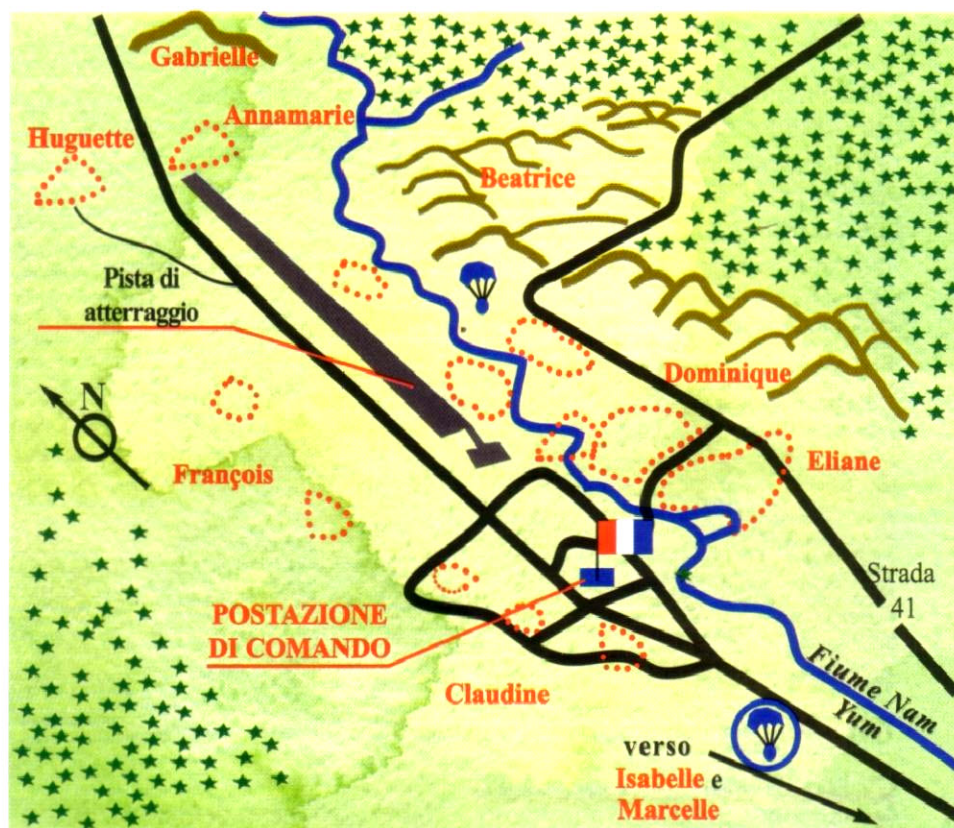
Bambù contro acciaio

Alla fine del 1953 però, l'esercito *viet* aveva dato inizio alla solita, sfuggente ed apparentemente illogica offensiva: mentre la guerriglia teneva sotto pressione le zone saldamente occupate da Navarre, al sud una serie di attacchi secondari penetravano dal Tonchino nel Laos e in Cambogia. La risposta di Navarre nel gennaio del 1954 fu duplice. Da un lato, approntare una serie di campi trincerati a settentrione per "filtrare" i movimenti del nemico verso il Laos e per indurlo, possibilmente, ad un "passo falso": la ghiotta esca preparata a questo scopo, il perno di tutto il sistema, era Dien Bien Phu. Dall'altro lato, imbastire contemporaneamente una controffensiva a meridione, l'"Operazione Atlante", per costringere Giap a distogliere una parte delle truppe impegnate nel Laos.
Il generale comunista adottò allora quella che chiamava la "tattica del-lo judo": una difesa morbida negli altipiani centro-meridionali che sfiancava e frastornava l'"Operazione Atlante" in inutili avanzate nel vuoto alla ricerca di un nemico invisibile; la rapida riconversione della direttrice offensiva nel Laos, le cui truppe ritornarono silenziosamente indietro per stringere un laccio molto più mortale del previsto proprio intorno all'esca apprestata dai Francesi a Dien Bien Phu. La stupefacente mobilità dell'esercito fantasma dei *Viet*, una mobilità incredibile per gli Occidentali dal

Guerriglia

«La tua forza è nella debolezza del nemico». Questo antico detto cinese è alla base della dottrina militare di Giap. Qual è la debolezza di un esercito moderno, tecnologicamente avanzato, ricco, che voglia occupare un povero paese? È nella contraddizione tra "concentrazione" e "dispersione"; nella difficile conciliazione della duplice esigenza di concentrare le truppe per attaccare e di disperderle per controllare il territorio occupato. Un Esercito di liberazione che voglia prevalere su un simile avversario dovrà assumere, quindi una condotta che preveda l'offensiva strategica (attaccare sempre, ovunque, ove meno il nemico se lo aspetta), unita ad un'accorta difensiva tattica (celarsi o arretrare ovunque il nemico stia attaccando). Sia l'offensiva che la difensiva debbono far leva su tre fattori, sconosciuti all'occupante: la conoscenza dei luoghi, la capacità di mimetizzarsi nell'ambiente, il popolo. Ecco cosa era alla base di tattiche quali il *Don tho* ("sorgere del sole") con la quale interi reggimenti si nascondevano sotto terra per poi emergere soltanto quando l'avversario era passato; o di stratagemmi come quello dei rospi con una pallina di tabacco ficcata in gola: lanciati in prossimità delle linee avversarie, essi tossivano in modo umano e le sentinelle francesi, innervosite, sparano a caso verso il buio impedendo il sonno ristoratore ai loro stessi compagni!
Certo, i rospi non sarebbero mai riusciti a distruggere gli aerei ed i carri armati, questo Giap lo sapeva bene; ma sarebbe accaduto che i combattenti che guidavano aerei e carri armati avrebbero riconosciuto, prima o poi, di essere nell'impossibilità di vincere. Sarebbero allora stati costretti a richiamare dalla patria altri aerei ed altri e più numerosi carri, e i molti uomini necessari per guidarli e rifornirli … fino a quando la loro patria, stanca di stragi e privazioni, non avrebbe avuto più voglia di combattere.
Il fine della guerriglia non è la sconfitta degli eserciti moderni, bensì la distruzione della volontà di combattere della Nazione che li arma!

Giap in mezzo ai suoi soldati

momento che i comunisti non possedevano né aeroplani né automezzi, era consentita da alcune decine di migliaia di contadini con biciclette francesi regolarmente acquistate. Ogni *coolie* era in grado di trasportare, oltre al suo gracile corpo, 240 chilogrammi di peso distribuito in diversi pacchi e rifornire con il suo infaticabile lavoro da "formica" interi reggimenti. In una dichiarazione rilasciata a «Paris-Presse» dopo la fine della guerra, Giap avrebbe affermato: «Noi abbiamo vinto a Dien Bien Phu grazie a Peugeot e Saint-Etienne». Gli oggetti che per primi il visitatore si trova sotto gli occhi nel museo della vittoria allestito sul luogo dove sorgeva il campo francese sono una canna di bambù e un paio di sandali di corda consumata.

Il "vaso da notte"

Dien Bien Phu sorge in una vasta conca circondata da colline tondeggianti, lunga 17 km e larga 5. La regione era abitata, oltre che da tigri e scimmie, dal popolo guerriero dei Thai e da quello loro sottomesso degli Xan. I villaggi erano in tutto un centinaio; il nome del più importante di questi in lingua *thai* suonava *Muong Thanh*, ma i Vietnamiti lo chiamavano *Dien Bien Phu*, "capoluogo amministrativo di frontiera". I soldati francesi, più prosaicamente, lo battezzarono "il vaso da notte" per la pioggia che lo innaffiava quasi quotidianamente.

La cinta di fortificazioni era già pronta a gennaio: l'obiettivo del "Piano Castor" era quello di "invitare" i *Vietminh* a scendere dalle colline con la prospettiva di conquistare quella base totalmente isolata nel territorio in loro possesso, per poi dissanguarli quando avrebbero lanciato all'attacco le loro ondate suicide; in un secondo momento, da Dien Bien Phu dovevano partire delle robuste puntate offensive che avrebbero "ripulito" la regione dai Comunisti. Era scontato che l'unica strada che collegava Dien Bien Phu al sud, la 41ª "coloniale", sarebbe stata tagliata dal nemico, ma era previsto che i rifornimenti sarebbero arrivati a dovizia dal cielo, dove nessuna canna di bambù avrebbe potuto intercettarli.

Il ragionamento di Navarre sembrava non fare neppure una grinza, ma in realtà soffriva di un difetto macroscopico. Condizione essenziale per la vittoria era, infatti, che la pista d'atterraggio realizzata all'interno del campo rimanesse sempre in efficienza; ma proprio questa pista sarebbe stata il bersaglio della "debole" artiglieria *vietminh*, e senza di essa i difensori sarebbero rimasti alla mercè dello zotico nemico e del "dilettante" Giap.

Soldato francese in perlustrazione alla ricerca dell'invisibile *Vietminh*

Paracadutisti francesi occupano l'area di Dien Bien Phu

della conca, e nove altri disposti intorno alla pista d'atterraggio; il fatto che ciascuno di essi portasse un nome di donna rispondeva ad una tradizione francese , ma la voce scherzosa che correva tra gli uomini mormorava che fossero i nomi delle amanti del colonnello de Castries. Il perimetro dell'intero campo misurava ben 45 chilometri; per difenderlo adeguatamente sarebbero stati necessari almeno 30 battaglioni, ma la guarnigione non superò mai i 13.000 uomini. Giap invece poteva contare su 45.000 combattenti (oltre a 33.000 addetti ai servizi), che superarono i 60.000 nel momento risolutivo.

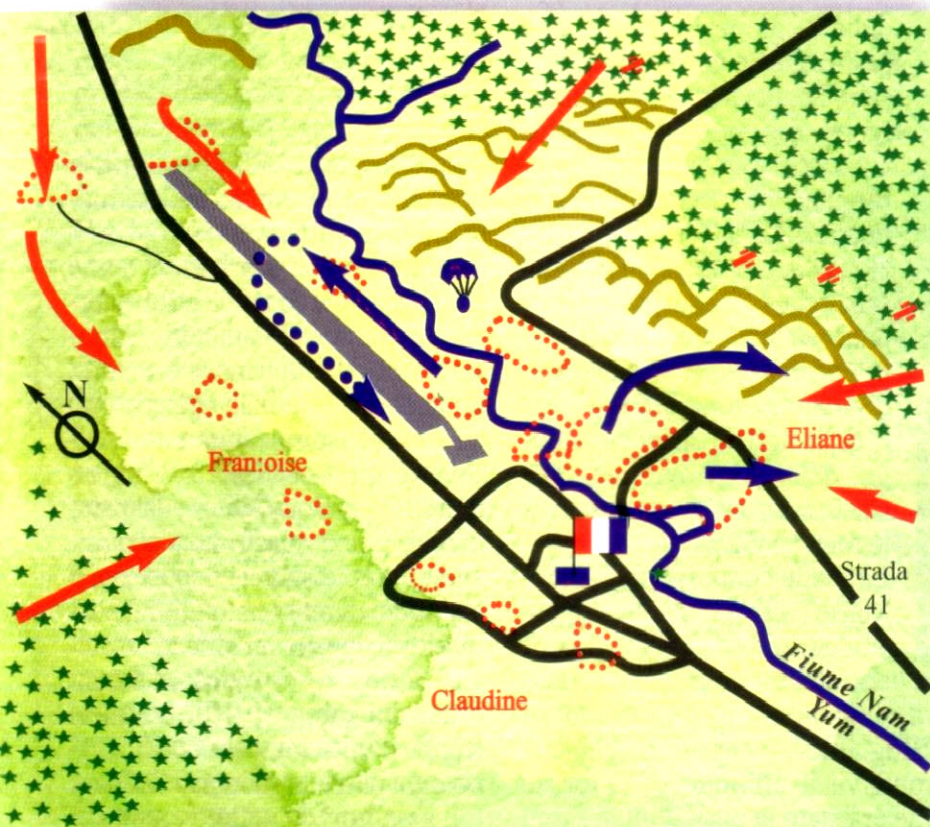
Le forze in campo

Nel novembre, il primo reparto francese ad essere lanciato nella conca fu il VI battaglione paracadutisti, che occupò l'area costringendo i *Viet* a ripiegare. Il colonnello de Castries, responsabile del presidio, aveva al suo comando la leggendaria XIII mezza brigata della Legione Straniera, tre reggimenti di fucilieri algerini, uno di marocchini, tre altri battaglioni legionari, tra cui il I paracadutisti, l'VIII battaglione paracadutisti d'assalto e due battaglioni *thai*. Dopo l'attacco sarebbero stati lanciati altri cinque battaglioni di paracadutisti. L'artiglieria contava due gruppi da 105/22, sei obici M114 da 155, diversi mortai da 120 mm e 12 carri medi M24 *Chaffee* con pezzi da 75, di produzione americana. L'Aviazione destinata all'attacco al suolo comprendeva qualche decina di caccia ad elica e pochi bombardieri medi. Gli aerei da trasporto risultarono alla luce dei fatti insufficienti, nonostante l'apporto di alcuni C119 pilotati da personale civile statunitense fornito dalla CIA.

Giap disponeva di quattro divisioni, la 308ª, 312ª, 316ª e la 351ª pesante, più i reggimenti 148° e 58°. La sua "debole" artiglieria schierava in realtà 44 obici da 105 e 25 cannoni campali da 75 mm, tutti modernissimi pezzi americani catturati in Corea, parecchi mortai da 120 e numerose batterie antiaeree di mitragliere e di cannoni da 37 mm, nonché diversi lanciarazzi *Katiusha*, di produzione sovietica. Il campo trincerato, che poteva difendersi su 360°, era costituito da due strutture difensive: il caposaldo "Isabelle", isolato, a meridione

Amare sorprese

Ai primi di dicembre, quando fervevano i lavori di scavo delle trincee e della messa in posa dei reticolati, le ricognizioni offensive del VI paracadutisti si spingevano per 30 chilometri in tutte le direzioni senza quasi incontrare resistenza. Con il passare dei giorni già si accendevano combattimenti sulle creste delle colline intorno al campo, e a Natale i Francesi si imbattevano nelle prime postazioni offensive

Una lunga colonna di *coolies* trasporta con la bicicletta cibo e munizioni alle truppe di Giap, che riusciranno così a portare avanti l'assedio fino alla vittoria finale

Principali centri di fuoco
Boscaglia
Artiglieria Vietnamita

Contrattacchi francesi
Attacchi vietnamiti dal 30 marzo al 12 aprile
Lancio dei rinforzi francesi

dell'Artiglieria e della Fanteria *viet*. A quel punto, a Navarre si presentavano due possibilità: sgomberare Dien Bien Phu, o rafforzarla; egli scelse una terza via: non fare nulla, sperando che Giap non riuscisse a rifornire a sufficienza le truppe assedianti. In fin dei conti la frontiera cinese distava nel punto più vicino circa 300 chilometri e l'Aviazione avrebbe interrotto con facilità il lento e primitivo cordone ombelicale dei rifornimenti!

Si calcola che il tragitto di viaggio dei *coolies* richiedesse tre mesi fra andata e ritorno, poiché avveniva di notte ed era spesso rallentato dalle avverse condizioni meteorologiche. Nonostante ciò, alle truppe di Giap non vennero mai a mancare né le munizioni né la quotidiana razione di 250 grammi di riso a testa. Alla fine di gennaio le fanterie comuniste occupavano già tutte le colline intorno a Dien Bien Phu. Il 31, dalle batterie ben dissimulate nella boscaglia, partirono i primi tiri di artiglieria contro la pista di atterraggio del caposaldo "Huguette", perfettamente visibile dalle alture, che chiunque sarebbe stato capace di inquadrare e centrare. Le infaticabili "formiche" *viet* intanto, memori delle precedenti sconfitte, anziché attaccare in massa scavavano un reticolo infinito di trincee di avvicinamento con una meticolosità tutta orientale e senza neppure troppa fretta, dal momento che il tempo giocava in loro favore. Particolare sorpresa destarono nei difensori le salve degli obici da 105, che mai ci si aspettava potessero essere trasferiti dalla Corea alla Cina e di qui, a mano, fino alla remota regione di Dien Bien Phu. Per proteggersi da quei proiettili sarebbero state necessarie delle postazioni interrate e irrobustite da tronchi d'albero, ma queste non erano state approntate e non sembrava certo possibile spedire squadre di allegri tagliaboschi sulle colline infestate dai *Viet* per procurarsi le 30.000 tonnellate di legname necessario.

Una "donna" alla volta

Intanto già a febbraio gli aerei, bersagliati dalla vigile antiaerea vietnamita all'atto dell'atterraggio, non riuscivano a scaricare i rifornimenti necessari e si dovette ricorrere ai voli notturni. Quando il 13 marzo si scatenò l'attacco di Giap, i trasporti aerei erano già

Francesi dirigono il tiro delle artiglierie contro le postazioni di Giap

praticamente impossibili. Successivamente, i rifornimenti vennero paracadutati, più spesso tra i *Vietminh* che tra i Francesi, e sul martoriato campo di Dien Bien Phu si posarono soltanto gli elicotteri per lo sgombero dei feriti. Già a febbraio l'avamposto "Isabelle", 5 chilometri a sud della piazza, era isolato; fu poi la volta dei capisaldi "Béatrice" e "Gabrielle", a nord-est ed a nord del perimetro principale, ad essere avviluppati dalla rete delle trincee nemiche. Era la "tattica del carciofo" messa in atto da Giap, consistente nello strappare una foglia alla volta delle difese esterne prima di arrivare al cuore delle postazioni francesi. Il primo attacco massiccio fu diretto in effetti contro "Béatrice" nella tarda sera del 13 marzo, e a mezzanotte il caposaldo era già caduto in mano nemica. Il 14 toccò a "Claudine", dopo un'intensa preparazione di mortai e di artiglieria. Qui la lotta si prolungò in feroci corpo a corpo contro un avversario in enorme superiorità numerica fino alla notte del 15, allorché i pochi superstiti si ritirarono nel ridotto centrale. Entrambe le ridotte erano difese dal 1° e dal 3° battaglione aviotrasportato della XIII mezza brigata della Legione Straniera, che praticamente cessarono di esistere in quei terribili combattimenti. Lo stesso colonnello Gaucher, comandante della brigata, fu ucciso nel suo bunker. La successiva postazione "AnneMarie" fu perduta senza che i *Viet* dovessero neppure combattere, perché le truppe *thai* che la presidiavano disertarono, forse impressionate dalla notizia che il capoluogo della loro regione, Lai Chau, era stato conquistato dalle forze di Giap.

La facile conquista di "Anne-Marie" rese a sua volta impossibile la difesa di "Françoise", che dovette essere evacuato ed i cui uomini confluirono su "Huguette", il caposaldo che circondava il cimitero di carcasse che era stato la pista d'atterraggio e che costituiva il "cuore" del "carciofo" agognato da Giap.

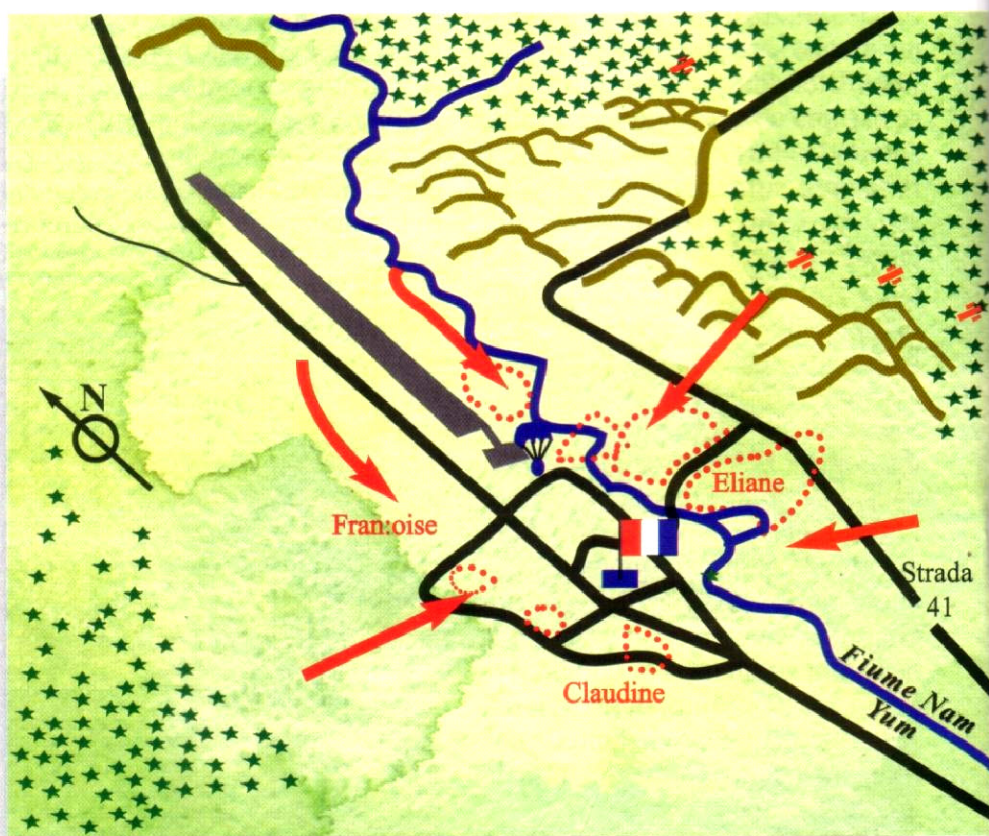
Dentro il campo di Dien Bien Phu, paracadutisti Francesi cercano di sfuggire al micidiale tiro degli obici vietnamiti

Le cinque colline

A questo punto della battaglia le cose cominciarono ad andare male anche per i *Vietminh*.

I Francesi si erano battuti come leoni già nelle fortificazioni esterne e centinaia di cadaveri vietnamiti riempivano trincee e fossati. Quando i Comunisti attaccarono con il solito spirito aggressivo l'ultima "foglia" del "carciofo", la ridotta "Dominique" difesa dai paracadutisti, non riuscirono a conquistarla completamente nonostante il sacrificio di interi battaglioni: i capisaldi si davano un efficace sostegno reciproco di fuoco ed i contrattacchi rabbiosi delle migliori truppe d'élite francesi vanificavano ogni parziale successo di Giap. Gli assalitori da un lato erano costretti a subire perdite che non potevano essere ripianate, dal-

Ultimo lancio di paracadutisti francesi (2 maggio)

Attacchi vietnamiti dal 1 maggio alla resa

l'altro stava avvicinandosi la stagione delle piogge che avrebbe gravemente rallentato l'afflusso dei rifornimenti. Nella "battaglia delle cinque colline", come la definirono i Vietnamiti per il fatto che le ultime ridotte centrali di Dien Bien Phu si estendevano su cinque modeste quote di fondovalle, Giap dovette mutare la sua tattica. Fino al fallito attacco su "Dominique" del 25 marzo, le offensive erano state condotte da singoli battaglioni con una superiorità canonica di 3 a 1 per gli uomini e di 5 a 1 per il fuoco; d'ora in poi gli assalti si sarebbero svolti con il sistema della "valanga umana" a livello di interi reggimenti o divisioni per fare breccia in qualche punto delle difese trincerate e mantenere le posizioni conquistate a dispetto dei furiosi contrattacchi nemici.
Due divisioni, la 312ª e la 316ª, vennero usate per investire i capisaldi nord-orientali di "Dominique" ed "Eliane", mentre la 351ª operava contro "Huguette" a nord-ovest: nonostante gli sforzi e qualche progresso compiuto, l'unico frutto dell'offensiva concentrata fu la conquista della sola "Dominique", mentre "Eliane" e "Huguette" erano state solamente intaccate ed i *Vietminh* avevano perso, sembra, 10.000 soldati. I Francesi, anche se ridotti ad appena 4.500 uomini e costretti a perdere terreno, raccorciavano le difese; così il perimetro di Dien Bien Phu, quanto più si restringeva, tanto più diventava robusto e i suoi difensori potevano persino permettersi il lusso, il 10 aprile, di imbastire un'energica controffensiva che riconquistò alcune posizioni perdute.

Angelico eroismo

l'infermiera Geneviève de Galard

Geneviève de Galard de Terraube, giovane e ricca aristocratica dalla figura esile e delicata, decise di arruolarsi come infermiera e partì volontaria per l'Indocina.
Qui giunta, svolse ben 40 missioni di recupero feriti da Dien Bien Phu, ma nell'ultima l'elicottero sul quale viaggiava venne danneggiato dalla contraerea e da quel momento la coraggiosa infermiera visse insieme ai combattenti di de Castries gli orrori dell'assedio. Questo tragico episodio la rese famosa in tutto il mondo: presto ribattezzata "l'angelo di Dien Bien Phu", continuerà a prestare soccorso ai feriti anche durante la prigionia ed a malincuore si rassegnerà ad obbedire all'ordine di liberazione emesso nei suoi confronti dal governo di Ho Chi Min il 19 maggio 1954.
Per l'eroismo dimostrato in quei terribili giorni, Geneviève ebbe dal colonnello de Castries la "Croix de guerre" con palme e la Croce di cavaliere della Legione d'Onore.

Interviene la politica

La motivazione di questo colpo di coda di una guarnigione agonizzante deve essere ricercata nelle circostranze politiche: a Ginevra stava per riunirsi la Conferenza sull'Indocina e la Francia aveva tutto l'interesse a che Dien Bien Phu resistesse sino all'avvio delle discussioni, nella speranza di un "cessate il fuoco" tempestivo. Per il medesimo motivo lo Stato Maggiore stava organizzando per maggio l'"Operazione Albatros", consistente nell'invio di quattro battaglioni per via di terra dal Laos e di altri quattro aviotrasportati. Nei piani di Navarre le due forze dovevano congiungersi a sud-ovest di "Isabelle" e spezzare l'assedio dei *Viet*, ma in realtà non vi erano aerei da trasporto sufficienti per i paracadutisti ed i quattro battaglioni del Laos, pur essendo giunti quasi a ridosso delle martoriate posizioni francesi, erano troppo logorati e dovettero ritirarsi. D'altra parte anche Giap, dalla capannuccia di bambù sede del suo comando,

A destra:
le rovine di Dien Bien Phu alla fine delle ostilità

era al corrente delle manovre politiche di Parigi, e non gli restava che affrettare i tempi. Alla fine di aprile egli concesse una sosta alle sue truppe per riorganizzarsi, stendere ulteriori trincee e persino cunicoli per l'infiltrazione sotterranea; poi, il 1° maggio, nella ricorrenza della festa dei lavoratori, iniziò la fase finale e più feroce dell'attacco, quella che ridusse Dien Bien Phu alle dimensioni di un campo da baseball. Il colonnello de Castries, il 6 maggio, tra gli scoppi delle granate e le urla di migliaia di combattenti, fu lasciato libero dal Comando generale di scegliere tra la resistenza ad oltranza e l'abbandono del campo trincerato. In realtà, egli non aveva più ormai nessuna scelta; i suoi uomini erano talmente mescolati ai *Vietminh* in una lotta corpo a corpo che non avrebbero mai potuto sganciarsi. Alle 17.30 del 7 maggio de Castries fece distruggere le ultime installazioni e diede ordine di sospendere il fuoco, senza però offrire la resa ed esporre la bandiera bianca; dieci minuti dopo la bandiera rossa con la stella gialla del nemico sventolava sul suo posto di comando.

La Penisola indocinese al tempo dell'intervento americano

Conseguenze storiche

Dien Bien Phu causò il crollo morale della nazione francese e la fine della sua volontà di combattere. In quel cimitero di macerie e di uomini, non furono i militari ad essere sconfitti, ma la Francia, così come aveva preconizzato il "dilettante" Giap nel 1944! L'8 maggio 1954, il giorno successivo alla resa di Dien Bien Phu, si riunì a Ginevra la Conferenza asiatica che pose fine allo stato di guerra. I documenti finali della Conferenza facevano riferimento ad un unico Stato del Vietnam ed a due diverse zone di dislocamento delle forze opposte, escludendo, in maniera esplicita, che la linea di demarcazione militare potesse rappresentare un confine politico.

La Conferenza fissava altresì, per il luglio 1956, libere elezioni generali. Accadde invece che nel Vietnam meridionale la situazione evolvesse in crisi politica irreparabile. Bao Dai fu destituito, nel giugno del 1955, da Ngo Dihn Diem, esponente del partito filo-americano opposto al partito filo-francese.

Diem si dimostrò rigido, avverso a qualsiasi tipo di compromesso, e dichiarò impossibile procedere con la consultazione elettorale.

Iniziava così quell'escalation di contrasti politici che avrebbero condotto alla nuova e più distruttiva Guerra del Vietnam, con il coinvolgimento diretto o indiretto sia degli Stati Uniti sia della Cina e dell'Unione Sovietica.

Dal cielo del "vaso da notte"

In Vietnam operarono, fianco a fianco, aviatori dell'*Armée de l'Air* e dell'*Aéronavale*, basati su portaerei.

Sulla cintura d'assedio di Dien Bien Phu vennero lanciate 3726 missioni di guerra. Negli ultimi 56 giorni dell'assedio i C-47 e i C-119, ossia i "vagoni volanti", rifornirono Dien Bien Phu con almeno 6500 tonnellate di armi, munizioni e generi vari. Tale immane sforzo richiese 10.500 voli. Una sorprendente novità fu costituita dagli elicotteri, che fino ad allora non erano mai stati impiegati, e che vennero utilizzati prevalentemente per lo sgombero dei feriti.

Il 20 novembre 1953 circa 107 aerei da trasporto C-47 e C-119 lanciarono su Dien Bien Phu 79.166 paracadute, 3.753 dei quali molto grandi, di 500 metri quadrati. In seguito vi furono avvolti i cadaveri dei caduti.